

DIREZIONE

Rita LIZZI TESTA (Perugia), Carlo LORENZI (Perugia),
Marialuisa NAVARRA (Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

Ulrico AGNATI (Urbino), Francesco AMARELLI (Napoli “Federico II”),
Francesco ARCARIA (Catania), Gisella BASSANELLI SOMMARIVA (Bologna),
Mariagrazia BIANCHINI (Genova), Giorgio BONAMENTE (Perugia), Maria
CAMPOLUNGHY (Perugia), Jean-Michel CARRIÉ (Paris EHESS), Feliciano
COSTABILE (Reggio Calabria), Victor CRESCENZI (Urbino), Lucio DE
GIOVANNI (Napoli “Federico II”), Lietta DE SALVO (Messina), María
Victoria ESCRIBANO PAÑO (Zaragoza), Lorenzo FASCIONE (Roma Tre),
Maurilio FELICI (LUMSA Palermo), Sandro-Angelo FUSCO (Macerata),
Francesca GALGANO (Napoli “Federico II”), Stefano GIGLIO (Perugia),
Peter GRÖSCHLER (Mainz), Julia HILLNER (Bonn), Carlo LANZA (Università
della Campania “Vanvitelli”), Noel LENSKI (Yale), Orazio Antonio
LICANDRO (Catania), Detlef LIEBS (Freiburg i. Br.), Andrea LOVATO (Bari),
Francesco Maria LUCREZI (Salerno), Nicola PALAZZOLO (Perugia), Leo
PEPPE (Roma Tre), Stefania PIETRINI (Siena), Salvatore PULIATTI (Parma),
Boudewijn SIRKS (Oxford), Marco Urbano SPERANDIO (Roma Tre)

COMITATO EDITORIALE E DI REDAZIONE

Paola BIANCHI (Roma Tor Vergata), Paola BIAVASCHI (Insubria), Maria Luisa
BICCARI (Urbino), Paola Ombretta CUNEO (Milano Bicocca), Federica DE
IULIIS (Parma), Monica DE SIMONE (Palermo), Emily HURT (John Cabot
University), Rossella LAURENDI (Genova), Esteban MORENO RESANO
(Zaragoza), Andrea PELLIZZARI (Torino), Peter RIEDLBERGER (Bamberg),
Silvia SCHIAVO (Ferrara) – *In Redazione*: Francesco BONO (Parma), Francesco
Edoardo Maria COLOMBO (Insubria), Marco CRISTINI (Firenze), Linda DE
MADDALENA (Bern), Glenda FRANCONI (Perugia), Andreas HERMANN
(Tübingen), Lorenzo LANTI (Milano Statale), Sabrina Lo IACONO (Milano
Statale), Silvia MARGUTTI (Perugia), Maria Sarah PAPILO (Napoli “Federico
II”), Michele PEDONE (Pisa), Pierluigi ROMANELLO (Napoli “Federico II”),
Francesca ZANETTI (Parma), Manfredi ZANIN (Bielefeld)

La pubblicazione dei contributi non riconducibili ad autori invitati dal Comitato Scientifico è subordinata alla valutazione positiva espressa da due referee con il sistema di peer review in double blind.



Jean-Michel Carrié

Dubium sapientiae initium
(R. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia*)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

ATTI DELL'ACCADEMIA
ROMANISTICA
COSTANTINIANA

PER I CINQUANT'ANNI DELLA
"COSTANTINIANA"

XXVI
ORIENTE E OCCIDENTE
IN DIALOGO

IN ONORE DI JEAN-MICHEL CARRIÉ



Il volume è stato curato da Carlo Lorenzi e Marialuisa Navarra

Opera pubblicata con il contributo del Comune di Spello



I contributi raccolti in questo volume approfondiscono
tematiche del Convegno 2023
dell'Accademia Romanistica Costantiniana
organizzato in collaborazione con
l'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana



AUTORI VARI

Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XXVI

PER I CINQUANT'ANNI DELLA "COSTANTINIANA"

Oriente e Occidente in dialogo

in onore di Jean-Michel Carrié

Collana: Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia

Perugia, ali&no editrice, 2025

pp. 784; 24 cm

ISBN 978-88-6254-327-9

ISSN 1973-8293

© 2025 by Università degli Studi di Perugia

www.alienoeditrice.it

info@alienoeditrice.net

Il materiale di questa pubblicazione può essere riprodotto nei limiti stabiliti dalla licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate - 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).



Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

FABRIZIO OPPEDISANO
Scuola Normale Superiore

IL SENATO TRA LA CITTÀ DI ROMOLO
E LA CITTÀ DI COSTANTINO

1. *La boulevè eponima di Costantino*

La geminazione a Costantinopoli della più antica assemblea romana fu un processo complesso, fatto di sedimentazioni e di più nette cesure. In questa evoluzione una serie di snodi importanti si concentra negli anni di Costanzo II, quando si assiste a un vigoroso accrescimento degli organici (357), all'istituzione di un prefetto urbano (359), alla regolamentazione della pretura (361)¹. Ciò non significa che fino a quel momento la curia di Costantinopoli avesse mantenuto intatta la propria fisionomia originaria². Gli autori antichi, anche a un livello cronologico

Sono grato a Pierfrancesco Porena che ha letto queste pagine e mi ha permesso di migliorarle. Poco prima che questo contributo andasse in stampa è uscita, a cura di Denis Feissel, l'edizione del discorso al senato di Costanzo II del 352 in onore di Flavius Philippus. La lettura integrale dell'iscrizione conferma, a mio parere, l'interpretazione proposta in queste pagine (§2) in merito al trasferimento di Flavius Philippus a Costantinopoli e al suo ingresso in senato.

¹ Le fonti sono presentate e discusse da G. DAGRON, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris 1974, cap. 4. L'istituzione della pretura a Costantinopoli è un tema importante per lo sviluppo del senato orientale, ma non è dirimente in relazione alla nascita di un senato imperiale. Come ha dimostrato Garbarino, l'espletamento di questa magistratura, nel IV secolo, non ha ricadute dirette sulle procedure di ingresso in senato: P. GARBARINO, *Ricerche sulla procedura di ammissione al senato nel tardo impero romano*, Milano 1988, 82-181.

² Nella discussione sulla formazione di un senato imperiale in Oriente prevale l'idea di un processo graduale in cui il passaggio fondamentale si compie nell'età di Costanzo II; nel 357 secondo G. DAGRON, *Naissance d'une capitale* cit., cap. 4, e

alto, attribuiscono la fondazione del senato a Costantino. Nel discorso composto per il reclutamento di Temistio, Costanzo II afferma che conferire lo status senatorio a un filosofo così illustre significava rendere onore alla divina memoria di Costantino, perché in tal modo «la sua assemblea eponima germogliava e fioriva delle più grandi virtù»³. I dettagli più precisi in merito a questa *boulè* eponima – che era tale perché il senato della città, come la città stessa, discendeva dalla creatività di Costantino⁴ – sono contenuti in un breve passaggio dell'*Origo Constantini* in cui l'anonimo autore registra, in termini puntuali, la nascita di un «senato di secondo ordine» e l'attribuzione ai suoi membri del rango di *virii clari*: «ibi etiam (Constantinus) senatum constituit secundi ordinis; claros vocavit»⁵. L'uso del verbo *constituit* impedisce di identificare questo *senatus* con una semplice curia municipale, la quale evidentemente esisteva già e dunque non poteva essere fondata da Costantino. *Secundus ordo* è un'espressione del linguaggio amministrativo che l'autore pone in relazione con il titolo di *virii clari*; a sua volta, l'aggettivo *clarus* non può essere inteso in termini generali, come mera espressione di stima, perché il verbo *vocavit* lascia intendere che si trattava di un titolo formale⁶.

altri (p. es. P. HEATHER, *Senators and Senates*, in *The Cambridge Ancient History*, XIII, *The Late Empire, A.D. 337-425*, ed. by A. CAMERON-P. GARNSEY, Cambridge 1998, 184-210); attorno al 350 secondo M. MOSER, *Emperor and Senators in the Reign of Constantius II. Maintaining Imperial Rule Between Rome and Constantinople in the Fourth Century AD*, Cambridge 2018, cap. 6, la quale ha insistito sul contesto dell'usurpazione di Magnenzio. Una datazione più alta è stata invece sostenuta da A. SKINNER, *The Early Development of the Senate of Constantinople*, in *Byzantine and Modern Greek Studies*, 32, 2008, 128-148.

³ *Dem. Const.* 8 (23b): τὴν ἐπώνυμον αὐτοῦ βουλὴν ἀνθεῖν τε καὶ θάλλειν τοῖς μεγίστοις τῶν ἀγαθῶν παρασκευάζοντες.

⁴ Secondo G. DAGRON, *Naissance d'une capitale* cit., 123-124, l'espressione impiegata da Temistio sarebbe un segno del fatto che l'assemblea senatoria era ancora informe e poteva essere identificata, *lato sensu*, nel gruppo di senatori residenti a Costantinopoli. Si tratta evidentemente di una sovrainterpretazione: con quella frase il retore intendeva sottolineare, in un discorso destinato al senato, la forza del legame tra la città, con le sue istituzioni, e la casata imperiale. Il termine βουλή prevale nel vocabolario impiegato dagli autori antichi per designare il senato orientale; v. già A. CHRISTOPHILOPOULOU, *Ἡ σύγκλητος εἰς τὸ Βυζαντινὸν κράτος*, Athenai 1949, 11 ss.

⁵ ANON. VAL. 1.6.

⁶ Diversamente M. MOSER, *Emperor and Senators* cit., 58-63, che analizza isolatamente i termini *senatus* e *clarus*.

In questa fase iniziale, dunque, il rango dell'assemblea di Costantinopoli fu elevato per segnalare una prima distinzione tra i suoi membri e quelli delle assemblee municipali disseminate nell'impero, così come la città iniziava a essere dotata di un apparato simbolico, monumentale e istituzionale che la distingueva dalle altre città dell'Oriente romano⁷. Queste riforme, in cui le fonti riconoscono l'atto fondativo del senato, si compivano con la cautela necessaria a non compromettere il rapporto tra il governo e l'aristocrazia senatoria di Roma, il cui primato sociale era sancito dal rango superiore dei suoi membri e da una serie di provvedimenti che rafforzavano il potere effettivo di questa classe sociale nella *res publica*⁸.

2. «Ce fut l'affaire d'une génération»?⁹

Nel 355 il dislivello di rango tra i membri dei due senati era stato già superato, come dimostra il fatto che nella *Demegoria* si fa riferimento all'immissione di Temistio «nell'assemblea dei padri clarissimi» (τῆ συνόδῳ τῶν λαμπροτάτων πατέρων τὸν ἄνδρα ἐγκαταλέξας)¹⁰. Dal tenore generale di questa orazione, si ha l'impressione che l'accesso di uomini nuovi nelle file del senato non fosse affatto una novità e non richiedesse particolari argomentazioni¹¹. Il modo in cui l'imperatore fa riferimento, con precisione, ai canali di reclutamento lo conferma: «qualità di-

⁷ Il rapporto inscindibile tra splendore del senato e splendore della città, nelle sue forme materiali e nelle sue virtù, e la valorizzazione di questi elementi per distinguere Costantinopoli dalle altre città, trovano spazio nel discorso per l'immissione in senato di Temistio: *Dem. Const.* 5 (21a-b).

⁸ La valorizzazione dell'aristocrazia senatoria da parte di Costantino è un aspetto ormai acquisito dagli storici; con riferimento alla storia degli studi, v. p. es. R. LIZZI, *Costantino e il senato romano*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano, 313-2013*, I, Roma 2013, 351-367; R.M. SALZMAN, *Senat I*, in *Reallexikon Für Antike und Christentum* 30, Stuttgart 2020, 251-294 (spec. 268-271); F. OPPEDISANO, *Santo Mazzarino e il senato tardoantico*, in *StudStor*, 61, 2020, 27-39.

⁹ G. DAGRON, *Naissance d'une capitale* cit., 124.

¹⁰ *Dem. Const.* 2 (19b).

¹¹ Si noti, ad esempio, come Temistio utilizzi una retorica consueta nelle comunicazioni tra governo e senato, con l'impiego di metafore botaniche per descrivere l'ampliamento degli organici: *Dem. Const.* 8 (23b), già citato sopra, nt. 3; cfr. F. OPPEDISANO, *Senato e cariche pubbliche nelle Res gestae di Ammiano Marcellino*,

verse vi hanno reso onore e splendore: chi la fama delle ricchezze, chi l'abbondanza dei beni; chi le cariche pubbliche, chi, ancora, le abilità oratorie»¹². Questa distinzione in merito all'origine dei senatori orientali dimostra come, malgrado numeri ancora piuttosto contenuti (300 membri¹³), il senato di Costantinopoli fosse disciplinato da un sistema di accesso complesso, analogo a quello in vigore in Occidente e del tutto svincolato dalle logiche che regolavano la composizione di una curia cittadina (si noti in modo particolare il nesso tra *πόνοι δημόσιοι* e appartenenza al senato).

A un livello cronologico più alto si colloca il discorso di Costanzo II al senato di Costantinopoli per l'erezione di una serie di statue in onore dell'ex prefetto Flavius Philippus, databile al 352¹⁴. Facendo riferimento alle virtù di questo funzionario e celebrandone il rapporto privilegiato con la città, l'imperatore allude al trasferimento suo e della sua famiglia sul Bosforo: *ut h[ac pri]mum in urbe dignis] virtutis praemiis donatus merito iudicetur in qua familiae suae fundata [- - -] | [- - -a]dfectu nostri nominis consecravit*. Il testo non dice nulla in merito alle circostanze in cui questo spostamento era avvenuto, se non che la scelta di Philippus poteva essere celebrata come espressione di un particolare *adfectus* nei confronti del *nomen* dell'imperatore e della città che questo nome portava (un nesso ribadito più avanti mediante l'espressione *patriae nominis nostri*). Nulla, dunque, consente di interpretare la scelta di Philippus come la spia di un particolare indirizzo politico (secondo Muriel Moser, l'adesione alla causa di Costanzo

in T. GNOLI (a cura di), *Aspetti di tarda antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna 2019, 213-226 (spec. 218-222).

¹² *Dem. Const.* 2 (19c): ἄλλα μὲν γὰρ ἄλλους κοσμεῖ καὶ περιφανεῖς καθίστησι, τοὺς μὲν χρημάτων εὐκλεία, τοὺς δὲ κτημάτων περιουσία, ἐνίους δὲ πόνοι δημόσιοι, ἑτέρους δὲ λόγων δεινότης.

¹³ THEM., *Or.* 34.13.

¹⁴ L'orazione è nota da una copia rinvenuta a Perge di cui Muriel Moser ha potuto pubblicare un'ampia sezione su concessione di Denis Feissel, che sta curando l'edizione del testo: M. MOSER, *Emperor and Senators* cit., 190; v. ora PPRET 31 (link al database, <http://ppret-inscriptions.huma-num.fr/en/inscriptions/>). La più aggiornata e articolata ricostruzione della figura e della carriera di Philippus è in PPRET 27 (Eleonora Angius); cfr. anche S. RENDINA, *L'inarrestabile ascesa di una famiglia orientale*, in F. OPPEDISANO (a cura di), *Procopio Antemio imperatore di Roma*, Bari 2020, 45-71, spec. 48-49.

II nella crisi del 350¹⁵). Al contrario, il fatto che il trasferimento a Costantinopoli sia rievocato – tra l'altro in termini molto generici – in questa parte del documento e non nella prima, dove si celebrano le azioni di Philippus, e nemmeno nell'iscrizione efesina, dove pure si insiste sul legame granitico tra il prefetto e l'imperatore nelle fasi del conflitto con Magnenzio¹⁶, induce a credere che si trattasse di un dato irrilevante da un punto di vista politico, ma dotato evidentemente di qualche valore nel contesto specifico di una comunicazione tra l'imperatore e il senato. La scelta da parte di un provinciale di trasferirsi a Costantinopoli, in effetti, si prestava a rimarcare il prestigio della città, valorizzando un tema attorno al quale convergevano i sentimenti della famiglia imperiale e del nuovo senato, chiamato ad approvare la richiesta del sovrano. Non a caso Costanzo II avrebbe celebrato in termini del tutto analoghi, ma con maggiore enfasi, il trasferimento di Temistio a Costantinopoli nel discorso per la sua immissione in senato: «se infatti – dice l'imperatore – è giusto avvicinare a sé e ricambiare l'affetto di coloro che più lo esprimono, Temistio, che nutre per noi un amore spontaneo, ha anteposto la nostra alla propria città di origine ed è diventato un nostro concittadino prima nell'animo che nel nome»¹⁷.

La spontaneità di questi gesti, dettati unicamente da sentimenti autentici nei confronti dell'imperatore (l'*adfectus* dell'iscrizione di Perge corrisponde all'αὐθαίρετος ἐραστής della *Demegoria*), induce a ritenere che lo spostamento di Philippus e della sua famiglia fosse indipendente dal suo ingresso in senato, perché a questo livello cronologico l'iscrizione nell'albo del senato richiedeva per tutti la residenza a Costantinopoli¹⁸. Proprio per questa ragione nel discorso del 355 l'imperatore

¹⁵ M. MOSER, *Emperor and Senators* cit., 189-196.

¹⁶ AE 1961, 191; 1967, 478; *IK* 11, Ephesus, 01a, 41; PPRET 28.

¹⁷ *Dem. Const.* 6 (21d): εἰ γὰρ τοὺς μάλιστα ἀγαπῶντας δίκαιον προσάγεσθαι καὶ ἀνταγαπᾶν, αὐθαίρετος ἡμῶν γεγονῶς Θεμιστίος ἐραστής καὶ τὴν πόλιν τὴν ἡμετέραν οἰκεία κρίσει προὔτιμῆσε τῆς ἐνεγκούσης καὶ πρότερον γνώμη πολίτης ἢ προσηγορία γέγονε.

¹⁸ Sull'obbligo tradizionale imposto ai senatori di risiedere a Roma (e poi a Costantinopoli), v. A. CHASTAGNOL, *Le problème du domicile légal des sénateurs romains à l'époque impériale*, in *Mélanges offerts à Léopold Sédar Senghor*, Dakar 1977, 43-54; ID., *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Paris 1992, 46-47; L. CRACCO RUGGINI, *Il Senato fra due crisi (III-VI secolo)*, in E. GABBA (a cura di), *Il Senato*

avrebbe ribadito che Temistio aveva scelto di trasferirsi sul Bosforo senza essere stato tenuto a farlo: «ricco di eloquenza, egli non è privo di denaro e ha scelto spontaneamente questa città senza essere tenuto a risiedervi da alcun obbligo, ma dalla quale lo separerebbe soltanto un obbligo»¹⁹.

Se è necessario distinguere il momento in cui Philippus si spostò a Costantinopoli da quello in cui entrò in senato, l'organizzazione degli argomenti di questa parte dell'orazione induce a collocare il trasferimento in una fase precedente l'ingresso in senato (nel testo prima si registra il trasferimento della famiglia di Philippus e poi si celebrano i suoi *labores* di prefetto, dai quali i suoi concittadini e gli abitanti degli altri territori sottoposti alla sua giurisdizione avevano ricavato notevoli benefici)²⁰. Questa impressione è rafforzata non solo dalle simmetrie, già rilevate, con l'orazione del 355, ma anche da una serie di dettagli contenuti nell'orazione 42 di Libanio, in cui, come è noto, l'autore indugia sulle umili origini di alcuni funzionari e senatori orientali, tra cui Philippus²¹.

Nella prospettiva espressa da Libanio, l'ascesa di questi individui era avvenuta in spregio ai valori fondamentali della cultura politica tradizionale, sia perché i loro genitori avevano esercitato professioni sordide (il padre di Philippus era un salsicciaio), sia perché loro stessi erano stati proiettati ai vertici della *res publica* da una mansione di basso livello qual era quella dei tachigrafi (τῶν σημείων ἢ τέχνη)²². Libanio torna su questo tema nell'orazione 62: alcuni, afferma il retore, avevano ottenuto la prefettura del pretorio pur essendo semplici *hypographeis* grazie

nella storia, I, *Il Senato nell'età romana*, Roma 1998, 223-375 (spec. 253-254; 287; 327-328; 333-334; 347); più recentemente O. LICANDRO, *Domicilium habere. Persona e territorio nella disciplina del domicilio romano*, Torino 2004; L. GAGLIARDI, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici*, I, *La classificazione degli incolae*, Milano 2006, 495-500.

¹⁹ *Dem. Const.* 6 (22e): πλούσιός ἐστιν ἐν λόγοις, οὐ πένεται χρήματα, ἐκὼν εἴλετο τὴν πόλιν, οὐ πρὸς ἀνάγκην ἐπιδημεῖ, ἀλλ' ὑπ' ἀνάγκης ἄν χωρισθεῖν μόνης.

²⁰ Il tema dei *labores* è anche nell'iscrizione di Chytri (Cipro), che compone il dossier delle iscrizioni per gli onori a Flavius Philippus: *pro | virtutum [meritis] et laboru[m] | quos in p[ro]aefectur[a] emensu[s est]* (ll. 5-7): CIL III 214; cf. LSA 863; EDCS 22300114; TM 495412; PPRET 27.

²¹ LIB., Or. 42.24.

²² Ivi, §25: καὶ τοῦτοις ἅπασιν οὐς κατέλεξα τὸ συνέδριον ἀνέφραξεν οὐδὲν ἕτερον ἢ τοῦτων δὴ τῶν σημείων ἢ τέχνη.

alla spregiudicatezza degli eunuchi di corte, i quali «erano giunti a un tale livello di impudenza e di arroganza da collocare gli stenografi sul seggio dei prefetti»²³. Come è stato osservato da Simone Rendina e da Ignazio Tantillo²⁴, è molto probabile che in questi passaggi Libanio facesse riferimento al corpo dei *notarii* (non necessariamente forzando il significato del termine *hypographeus*, perché un'equivalenza tra *hypographeus* e *notarius* è esplicitamente stabilita in un lemma della Suda a proposito di Auxentius, quando era *notarius* al servizio di Licinio²⁵).

Philippus, dunque, viene inquadrato da Libanio tra gli *hypographeis* attivi nella cerchia di Costanzo II e il suo ingresso in senato è posto in connessione diretta con questa funzione: «l'assemblea si è aperta a tutti costoro che ho elencato per nessun'altra ragione se non per le loro competenze nella scrittura»²⁶. Da questa affermazione saremmo portati a inferire che il suo ingresso in senato era avvenuto tramite *adlectio* alcuni anni prima che egli ricevesse la prefettura (databile *ante* luglio 346; forse già 344²⁷). È possibile, tuttavia, che Libanio, per dare maggiore efficacia ai propri argomenti, finalizzati a dimostrare l'indegnità di questi senatori costantinopolitani, abbia semplificato *cursus* ben più articolati; del resto, affermare che alcuni tachigrafi erano divenuti senatori, anche se tra questi vi era chi aveva ottenuto lo status senatorio soltanto nel momento di ricevere una carica pubblica di alto rango (come si legge nell'orazione 62), poteva essere capzioso ma non era falso.

A prescindere dal problema della cronologia dell'ingresso in senato di Philippus (avvenuto in ogni caso entro il 344/346), è indubitabile che il suo reclutamento avvenne a Costantinopoli. Come vedremo più

²³ Ivi, 62.11: οἱ δὲ κατάπτυστοι καὶ μεθύοντες εὐνοῦχοι πρὸς τοσοῦτον ἤκον ἀσελγείας καὶ οὕτως ἐξῆβρισαν, ὥστε τοὺς ὑπογραφέας ἄγοντες εἰς τὸν τῶν ὑπάρχων ἐγκαθίζουσι θρόνον.

²⁴ G. RENDINA, *L'inarrestabile ascesa* cit., 47; I. TANTILLO, *Alcune note sui notarii nella corte imperiale del IV secolo*, in R. LIZZI TESTA-G. MARCONI (coll. A. GIOMMA) (eds.), *The Collectio Avellana and the Development of Notarial Practices in Late Antiquity*, Turnhout 2023, 135-156 (spec. 146-147).

²⁵ Suda A4450: I. TANTILLO, *Alcune note sui notarii* cit., 144.

²⁶ LIB., *Or.* 42.25, cit. sopra, nt. 22.

²⁷ CTh. 11.22.01, del luglio 346, è il primo documento che attesta con certezza la prefettura di Flavius Philippus; ma il riferimento contenuto in SOCR., *HE* 2.16, relativo all'espulsione del vescovo di Costantinopoli Paulus da parte di Philippus, induce a credere che egli fosse in carica già nella seconda metà del 344: *PLRE* 1, *Philippus* 7, 696; v. il commento di E. Angius all'iscrizione di Chytri, *PPRET* 27.

avanti, infatti, il senato orientale già da tempo accoglieva funzionari di rango senatorio e non ci sono ragioni per pensare che Philippus fosse un membro del senato di Roma, come ha sostenuto Muriel Moser. Se così fosse stato, tra l'altro, dovremmo ammettere che, dopo aver scelto Costantinopoli, egli avesse dovuto trasferire la propria residenza in Italia; in tal caso il suo primo trasferimento sarebbe stato un dettaglio piuttosto inopportuno da ricordare in un'orazione al senato orientale, perché invece di esaltare il prestigio di Costantinopoli avrebbe implicitamente sancito la maggiore autorità della vecchia capitale.

I dati in nostro possesso permettono così di abbozzare una cronologia della prima parte della carriera di Philippus (per la quale sarà comunque decisiva la pubblicazione integrale dell'iscrizione di Perge, in cui sono contenute informazioni sulle vicende del 337 e sulla carriera di Philippus durante il cesarato di Costanzo II²⁸): questo provinciale aveva trasferito la propria famiglia a Costantinopoli avvicinandosi alla cerchia di Costanzo, verosimilmente durante gli ultimi anni di Costantino (forse come *notarius*); dopo aver consolidato il proprio rapporto con la corte imperiale, dove sicuramente agì in veste di *cura palatii*, egli aveva ottenuto lo status senatorio e la prefettura del pretorio.

Negli anni in cui Philippus divenne senatore, l'aula di Costantinopoli già ospitava funzionari imperiali di alto rango che precedentemente erano stati iscritti nel senato di Roma. I primi casi andranno individuati in quei *virii clarissimi* appartenenti al comitato imperiale di Costantino che avevano seguito l'imperatore in Oriente dopo la vittoria su Licinio. Le fonti, in particolare Sozomeno e Zosimo, insistono sul fatto che l'imperatore curò la loro stabilizzazione sul Bosforo, facendo in modo che ricevessero abitazioni adatte al loro status e restassero in città a prescindere dall'esercizio delle loro funzioni amministrative²⁹. Per consentirgli la corte probabilmente erogò permessi temporanei o permanenti che affrancavano questi senatori dall'obbligo di risiedere a Roma³⁰.

²⁸ D. FEISSEL, *L'épigraphie d'Orient, témoin des mutations de l'empire constantinien*, in O. BRANDT-V. FIOCCHI NICOLAI-G. CASTIGLIA (a cura di), *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici, i suoi sviluppi. Acta XVI congressus internationalis archaeologiae christianae (Romae, 22-28.9.2013)*, II, Città del Vaticano 2016, 1221-1234, spec. 1224, con riferimento alla *cura palatii* di Flavius Philippus.

²⁹ SOZOM. 2.3.4; ZOS. 2.31.3.

³⁰ Il permesso permanente, concesso individualmente a un senatore, è quello che nelle *Pauli sententiae* (D. 50.1.22.6 = *Paul. sent.* 1.7) è definito *liber commeatus*:

Tra i funzionari di maggiore successo che avevano seguito Costantino vi era Ablabius, uno dei senatori ‘umili’ di Libanio, la cui carriera è stata ricostruita in modo dettagliato da Piefrancesco Porena³¹. Questo *officialis* del governatore di Creta, dopo aver abbandonato l’isola da cui proveniva, cercò fortuna in Occidente, ottenendo il favore di Costantino e la carica di *vicarius Italiae* a partire dal 315. Dopo la vittoria su Licinio, Ablabius seguì l’imperatore in Oriente, dove continuò con successo la propria carriera, prima come vicario della diocesi Asiana (324-327), probabilmente di rango perfettissimo, e poi come prefetto dell’Oriente, di rango clarissimo (328-337), ottenendo il consolato nel 331. La cronologia della prima carica senatoria ottenuta da Ablabius, la prefettura (328), presuppone la sua iscrizione nell’albo senatorio di Roma. Ma in un momento successivo, prima di essere destituito e poi assassinato (337)³², il suo nome fu registrato nelle liste di Costantinopoli, come dimostra l’orazione 42 di Libanio³³. Questo autore, infatti, nel ricordare come Ablabius a ogni suo ingresso in aula suscitasse sentimenti di ammirazione, adoperava una sintassi che sottolinea il reiterarsi di quell’azione: ὁπότε εἰς τὸ βουλευτήριον εἰσιτοί³⁴. Se Ablabius non fosse stato un membro del senato di Costantinopoli e se quell’assemblea fosse stata ancora una curia municipale, questo altissimo funzionario in carica in Oriente (e in questa veste impegnato prevalentemente ad Antiochia) non avrebbe avuto alcuna ragione di partecipare assiduamente alle sue riunioni. Del resto, è proprio in queste aree, da dove era possibile frequentare regolarmente il senato, che Ablabius immaginava il proprio futuro: egli era entrato in possesso di una villa suburbana a Nicomedia, in cui si ritirò nel 337, e aveva investito risorse a Costantinopoli, dove sappiamo che sua figlia Olympias aveva proprietà così ampie e costose che neanche le basilisse potevano acquistarle³⁵.

A. LA ROCCA-F. OPPEDISANO, *Il senato romano nell’Italia ostrogota*, Roma 2016, 185-187, in cui si corregge l’idea di Chastagnol secondo il quale quella testimonianza implicherebbe l’avvenuta abolizione del *commeatus*, in realtà ancora in vigore nel VI secolo.

³¹ P. PORENA, *Ancora sulla carriera di Flavius Ablabius, prefetto del pretorio di Costantino*, in *ZPE*, 190, 2014, 262-270.

³² I. TANTILLO, *La prima orazione di Giuliano a Costanzo*, Roma 1997, 437-440.

³³ Diversamente M. MOSER, *Emperor and Senators* cit., 64-68.

³⁴ LIB., *Or.* 42.23.

³⁵ EUN., *V. Soph.* 6.3.10; SYN., *Ep.* 61; *PLRE* I, 4, *Ablabius* 4.

3. *Tra Roma e Costantinopoli*

Il caso documentato con maggiore ampiezza di un senatore trasferito da Roma a Costantinopoli è quello di Olympius. La sua carriera è nota: originario di Antiochia, amico di famiglia di Libanio, Olympius aveva ottenuto la nomina al governatorato provinciale della Macedonia nel 356. Le fonti non esplicitano quando avvenne il suo ingresso in senato, e alcuni studiosi hanno ipotizzato che questo funzionario avesse ricevuto lo status senatorio per via ereditaria e che per questo fosse stato iscritto nelle liste di Roma³⁶. Una simile eventualità, però, non trova riscontro nel quadro delineato da Libanio: come già notava Petit, l'orizzonte sociale della famiglia di Olympius è quello dell'ordine curiale di Antiochia³⁷. Molto più probabilmente, dunque, era stato proprio il governatorato provinciale a determinare l'iscrizione di Olympius nel senato di Roma.

Alla fine del mandato in Macedonia, Olympius non si stabilì a Roma, ma tornò nella propria città natale, e tre anni dopo, come ricorda Libanio, fu registrato nell'albo del senato di Costantinopoli: οὗτός γε εἰς τὴν ὑμετέραν μετέστη βουλὴν ἀπὸ τῆς μείζονος³⁸. Dal dettato della lettera si è desunto che Olympius fosse stato costretto a trasferirsi, e dunque si è pensato che una legge non inclusa nel Codice Teodosiano – la cui esistenza si potrebbe tuttavia postulare sulla base di una costituzione del 357 su cui torneremo – avesse disciplinato le aree di reclutamento senatorio in modo tale da determinare una serie di ricollocazioni a Costantinopoli. In realtà di questo spostamento forzato di decine di senatori non c'è traccia nelle fonti³⁹. La lettera di Libanio, d'altra parte, non impone affatto una ricostruzione di questo tipo, che è stata forse avallata da un fraintendimento del testo. La frase οὗτός γε εἰς τὴν ὑμετέραν μετέστη

³⁶ Cfr. in particolare H. BOUCHERY, *Themistius in Libanius' Brieven*, Gand 1936, 139; A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain à l'époque impériale* cit., p. 262.

³⁷ P. PETIT, *Les sénateurs de Constantinople dans l'oeuvre de Libanius*, in *L'antiquité classique*, 26, 1957, 347-382 (368, nt. 2); cfr. SKINNER, *The Early Development* cit., 137. Tra gli altri, cfr. R.M. ERRINGTON, *The Roman Imperial Policy from Julian to Theodosius*, Chapel Hill 2006, 156.

³⁸ LIB., *Ep.* 70 F.

³⁹ Secondo alcune stime ammonterebbero a circa un terzo i membri del senato di III secolo di origine orientale; approssimativamente 200 individui nel senato di inizio IV secolo; v. p. es. A. CHASTAGNOL, *Remarques sur les sénateurs orientaux au IV^e siècle*, in *AAAHung*, 24, 1976, 341-356.

βουλὴν ἀπὸ τῆς μείζονος è stata tradotta da Dagron in questo modo: «Il a été muté de la plus grande assemblée à votre boulè»; Norman scrive: «He has been transferred to your Senate from the superior one»⁴⁰. Tuttavia, la forma verbale impiegata dal retore, μετέστη, conferisce alla frase una sfumatura neutra, con la quale si intende dire semplicemente che Olimpio «si era trasferito» nel nuovo senato, non che era stato costretto a farlo. La differenza non è irrilevante, perché lascia aperta la possibilità che l'iscrizione nell'albo di Costantinopoli fosse stata spontanea; possiamo anzi ritenere che se davvero Olympius non avesse avuto alcuna alternativa, Libanio lo avrebbe messo in evidenza, in questa lettera o altrove nei luoghi dell'opera in cui fa riferimento al suo caso⁴¹.

L'ipotesi che una norma avesse sancito il trasferimento dei senatori orientali a Costantinopoli, inoltre, si scontra con la logica stessa su cui si basava il rapporto tra i senatori e la sede dell'assemblea. Ogni senatore romano era formalmente residente a Roma (e poi eventualmente a Costantinopoli) e per abitare prolungatamente in altri luoghi aveva bisogno di ottenere un permesso da parte dell'imperatore⁴². Il fatto che nella prassi si verificassero episodi di assenteismo non autorizzato ha poca importanza: nella prospettiva del legislatore valeva il principio generale, da cui evidentemente non potevano discendere norme che affermassero implicitamente l'insussistenza del vincolo della residenza nella capitale o anche la subordinazione di tale vincolo al legame con la patria di origine. La forza di questo principio è tale che, nella storia del senato tardoantico, il suo allentamento è sempre correlato all'indebolimento dello status senatorio: ciò accade, a partire dalla fine del IV secolo, per i *viri clarissimi* e *spectabiles* provenienti dalle curie municipali, gradualmente estromessi dal senato (sia in Oriente, sia in Occidente)⁴³, e più tardi, nel 554, per i *viri illustres* occidentali, svincolati da questo obbligo nell'ambito di una profonda ridefinizione del ruolo delle élite italiche nell'impero giustiniano⁴⁴. Nella fase di cui ci stiamo

⁴⁰ G. DAGRON, *Naissance d'une capitale*, 128; LIBANIUS, *Autobiography and Selected Letters*, I, edited and translated by A.F. NORMAN, 503.

⁴¹ PLRE I, 643-644, *Olympius 3*, con riferimento alle fonti.

⁴² Sopra, ntt. 18 e 30.

⁴³ Sotto, §5.

⁴⁴ F. OPPEDISANO, *The End of the Roman Senate*, in H. DEY-F. OPPEDISANO (eds.), *Justinian's Legacy. The Last War of Roman Italy / L'eredità di Giustiniano. L'ultima guerra dell'Italia romana*, Roma-Bristol (USA) 2024, 183-225 (spec. 206-209).

occupando, tutto ciò non accade; anzi, come dimostra quel passo già citato della *Demegoria* in cui Costanzo II valorizza la scelta di Temistio di trasferirsi a Costantinopoli («egli ha scelto spontaneamente questa città senza essere tenuto a risiedervi da alcun obbligo»)⁴⁵, si comprende come per il potere imperiale il vincolo della residenza fosse un principio assolutamente ovvio.

Probabilmente il trasferimento dei senatori orientali iscritti nel senato di Roma non avvenne in forza di una norma. Per molti uomini nuovi che provenivano dalla curia di una città orientale, e che difficilmente potevano immaginare di reimpostare con successo la propria vita a Roma, decidere di essere iscritti nell'albo di Costantinopoli era semplicemente una scelta vantaggiosa. Una sede accessibile consentiva spostamenti più agevoli verso e dalle province in cui si concentravano interessi e proprietà che dovevano essere periodicamente ispezionate; e in tal modo consentiva una più assidua partecipazione alle sedute, con un più alto livello di integrazione nella politica, necessario a stabilizzare la propria posizione sociale o quanto meno ad adempiere in modo più agevole all'obbligo di residenza imposto ai senatori. Così, in modo graduale e forse discontinuo (tale da non lasciare traccia nelle fonti), tra gli ultimi anni del regno di Costantino e il regno di Costanzo II un certo numero di senatori, difficilmente quantificabile, si spostò in Oriente, incrementando gli organici dell'assemblea costantinopolitana. La cifra di 300 unità, ricordata da Temistio per il 357, presuppone già un certo incremento, dato che la bulè precostantiniana di Bisanzio – una città che allora non superava probabilmente i 20 mila abitanti – doveva essere composta da un centinaio di individui, come è stato stimato per i centri di medie dimensioni dell'Oriente romano⁴⁶.

Non sappiamo se, e soprattutto sulla base di quali principi, si arrivò a una ripartizione formale tra le aree di pertinenza dei due senati. In ogni caso non è così scontato che una traccia indiretta di questa norma-

⁴⁵ *Dem. Const.* 6 (22d), cit. sopra, nt. 19.

⁴⁶ Sulla demografia di Bisanzio/Costantinopoli, v. p. es. C. MANGO, *Le développement urbain de Constantinople (IV^e-VII^e siècle)*, Paris 2004 (1985), 13-21; sulle dimensioni dei consigli municipali orientali, A. LANIADO, *Recherches sur les notables municipaux dans l'empire protobyzantin*, Paris 2002, 5-9; sui numeri della bulè e della popolazione di Antiochia, che è il contesto urbano di IV secolo meglio noto, v. anche M. CASELLA, *Antiochia e i suoi bulenti. I discorsi 48 e 49 di Libanio e le dinamiche del rapporto tra potere locale e potere centrale*, Roma-Bristol (CT) 2023, 39-51.

tiva possa essere individuata nella costituzione del 357 con cui venivano richiamati i membri del senato che si sottraevano ai propri obblighi trattenendosi nelle province illiricane:

CTh. 6.4.11: Idem A. ad senatum. Si quos in urbe Roma perfunctos esse cla[r]uerit magistratibus, ad nulla editionum genera devo[cen]tur. Urbis autem Romae curiam callide declinantes [clar]issimo praeditos nomine per Achaïam, Macedoni[am to]tumque Illyricum iussimus quaeri raro vel num[quam] sedem dignitatis propriae frequentantes, quibus lo[coru]m grata confinia possint esse iucunda, ut carens mo[ra l]onginqua peregrinationis debeat dignitas concu[pisc]i. Lecta prid. id. Aug. Constantio A. VIII et Iuliano C. II cons.

Lo stesso Augusto al senato. Se risulterà chiaro che alcuni hanno già svolto le funzioni connesse alle magistrature nella città di Roma, costoro non siano richiamati ad alcun tipo di allestimento ludico. Ordiniamo invece che quanti sono dotati del titolo di clarissimo e si sottraggono con astuzia alla curia della città di Roma siano ricercati nelle province di Acaia, Macedonia e in tutto l'Ilirico, dato che non frequentano mai, o lo fanno di rado, la sede della propria dignità; possano per loro essere lieti i piacevoli dintorni di quei luoghi, affinché questa dignità, venendo meno l'impedimento di un lungo viaggio, debba essere desiderata. Letta il giorno prima delle idi di agosto durante l'ottavo consolato di Costanzo Augusto e il secondo di Giuliano Cesare.

Dagron ha dimostrato che la norma concerne il problema del rapporto tra i *viri clarissimi* residenti in Ilirico e il senato di Roma⁴⁷. Non sono rilevabili, infatti, elementi testuali che possano far pensare all'intenzione del legislatore di ordinare un ricollocamento di questi individui a Costantinopoli, come pure è stato sostenuto⁴⁸. Poste queste pre-

⁴⁷ G. DAGRON, *Naissance d'une capitale* cit., 127-128; A. SKINNER, *Early Development* cit., 130-133.

⁴⁸ Così A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien*, Paris 1947, 117; A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire, 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey*, Oxford 1964, 132-133; A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, 38, che poi abbandona questa ipotesi: ID., *Remarques sur les sénateurs orientaux au IV^e siècle*, in *AAAH*, 24, 1976, 341-56 (spec. 349, nt. 42);

messe, Dagron ha ipotizzato che la norma del 357 ne avesse alle spalle un'altra, perduta, in cui era sancita una ripartizione geografica delle aree di reclutamento dei due senati: dato che il legislatore allude ai distretti dell'Ilirico come a luoghi remoti senza fare riferimento alle province orientali, è lecito dedurre che la prefettura d'Oriente non rientrasse più tra le aree di pertinenza del senato occidentale⁴⁹. Su questa deduzione agisce in modo decisivo la vicenda di Olympius, e in particolare la convinzione che il suo trasferimento fosse avvenuto sulla base di un ordine imperiale. In realtà, come abbiamo visto, in Libanio non si parla mai di un trasferimento coattivo, ed è molto probabile che già Ablabius, molto tempo prima di Olympius, avesse spostato la propria residenza da Roma a Costantinopoli. Nel 357, dopo più di venti anni da quando il nuovo senato aveva cominciato ad assorbire senatori orientali iscritti nelle liste della curia di Roma, l'assenteismo dal senato occidentale non era più, in Oriente, un fenomeno particolarmente rilevante. Forse è questo il motivo, o uno dei motivi, per cui, nella norma del 357, il legislatore fa riferimento soltanto a individui rintracciabili *per Achaïam, Macedoniam totumque Illyricum*. O forse, più semplicemente, questo richiamo dipende dal fatto che al momento dell'emissione della norma l'imperatore si trovava a Sirmio, e pur ragionando sulla base di un principio generale (tutti coloro che hanno espletato i propri obblighi non sono passibili di richiami) egli rispondeva a sollecitazioni strettamente connesse con quelle aree⁵⁰.

Nel caso della vicenda di Olympius il vero punto fondamentale, come ha acutamente osservato Alexander Skinner, riguarda la sua iscrizione nel senato di Roma, avvenuta nel 356. Ciò non si verificò perché l'aula di Costantinopoli non era in grado di accogliere uomini nuovi,

più recentemente M. MOSER, *Emperor and Senators* cit., 228-230. Bisogna osservare che, dopo il richiamo agli obblighi senatorii nella città di Roma contenuto nell'attacco della norma, qualunque riferimento a Costantinopoli avrebbe dovuto essere esplicitato; la frase *quibus lo[coru]m grata confinia possint esse iucunda* resta invece generica, e va associata all'espressione *sedem dignitatis propriae*.

⁴⁹ G. DAGRON, *Naissance d'une capitale* cit., 127-128.

⁵⁰ Contro l'ipotesi di una costituzione perduta sulla ripartizione dei senatori insiste anche A. SKINNER, *Early Development* cit., 133. Ciò non impedisce di ipotizzare che un giro di vite da parte del governo nei confronti dei senatori residenti senza permesso in provincia avesse potuto indirettamente indurre alcuni senatori di Roma che gravitavano nelle province dell'Ilirico orientale a trasferirsi a Costantinopoli. Ma si tratta, eventualmente, di una ricaduta del provvedimento.

ma perché la Macedonia nel 356 rientrava in un distretto, la prefettura dell'Ilirico, temporaneamente autonomo, ma legato alla prefettura italica (alla quale fu nuovamente accorpato attorno alla metà degli anni '60)⁵¹. Fino a quando il sistema imperiale continuò a prevedere una certa mobilità dei funzionari tra le diverse aree dell'amministrazione romana⁵², i casi come quello di Olympius (che ci è noto soltanto per i problemi intervenuti al momento della registrazione da parte delle segreterie del senato e per l'interessamento di Libanio) dovevano essere piuttosto frequenti⁵³.

4. *Morfologie sociali, identità e livelli di autonomia*

Le origini infime dei senatori elencati da Libanio nell'orazione 42 ha condizionato l'analisi della società senatoria orientale. A partire da Jones, si è sedimentata l'idea che questi individui provenissero prevalentemente da strati bassi della società, o che fossero comunque esterni al perimetro sociale, economico, politico e culturale delle classi dirigenti dell'Oriente romano⁵⁴. Questo schema è stato in gran parte superato da indagini che hanno valorizzato il legame tra la nuova classe senatoria e

⁵¹ D. MOREAU, *La préfecture du prétoire d'Illyricum : origine, établissement et destinée*, in *La préfecture du prétoire tardo-antique et ses titulaires (IV^e-VI^e siècle)*, études réunies par P. PORENA-O. HUCK, Bari 2023, 135-193 (spec. 148-154).

⁵² Esempi in G. DAGRON, *Naissance d'une capitale* cit., 136. Tra i casi di senatori orientali capaci di radicarsi in Occidente va menzionato almeno l'antiochiano Publius Ampelius (*PLRE I*, 56-57, *Publius Ampelius 3*), che a Roma, dove avrebbe rivestito la prefettura urbana nel 371-372, acquistò una dimora; v. p. es. A. PELLIZZARI, *Tra Antiochia e Roma: il network comune di Libanio e Simmaco*, in *Historika*, 3, 2013, 101-127 (spec. 116-117).

⁵³ Non è necessario inferire che, dopo la prima iscrizione nell'albo di una delle due città da parte di un uomo nuovo insignito di una carica senatoria, l'assunzione di altre cariche in prefetture diverse implicasse ogni volta un trasferimento (così A. SKINNER, *Early Development* cit., spec. 137, dove si parla di «temporary enrolments»).

⁵⁴ A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire* cit., 538, 546-548, 551, 554-556, 572; v. anche G. DAGRON, *Naissance d'une capitale* cit., 170-172; M.R. SALZMAN, *The Making of a Christian Aristocracy. Social and Religious Change in the Western Roman Empire*, Cambridge (MA) 2002, 8; 33; L. DE SALVO, *Élites dirigenti in trasformazione. La testimonianza di Libanio*, in R. LIZZI TESTA (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica. Atti del convegno internazionale (Perugia, 15-16 marzo 2004)*, Roma 2006, 141-154.

le élite cittadine delle province orientali⁵⁵. Resta il fatto che l'orazione 42 di Libanio inquadra, seppure piegandolo alle finalità di quel discorso, un fenomeno sociale importante, connesso al nuovo rapporto tra *militia* e senato impostato dalle riforme costantiniane. Nel corso del IV secolo l'ingresso in senato di un funzionariato vario per estrazione sociale modificò progressivamente la morfologia della classe senatoria⁵⁶. È un fenomeno che riguarda tutto l'impero, ma che in Occidente ebbe ripercussioni più marcate, perché l'incremento numerico degli individui reclutati grazie a un beneficio imperiale minacciava la capacità dell'aristocrazia senatoria di controllare le deliberazioni e gli orientamenti dell'aula. Il dibattito in merito alle condizioni patrimoniali dei senatori⁵⁷ e le tensioni tra il senato di Roma e il governo imperiale documentate da Ammiano⁵⁸ esprimono proprio la preoccupazione dell'aristocrazia romana per l'integrità della propria autonomia e dunque della capacità di interagire efficacemente con il governo imperiale. In Oriente la formazione di una nuova classe senatoria che premiava anche funzionari esterni alle curie poteva turbare la sensibilità politica delle élite orientali (è la prospettiva di Libanio⁵⁹), ma in fin dei conti rappresentava,

⁵⁵ Per la decostruzione di questa idea è fondamentale A. SKINNER, *Political Mobility in the Later Roman Empire*, in *P&P*, 218, 2013, 17-53, a cui si rimanda per i riferimenti al dibattito storiografico; quadro attento sull'origine dei senatori di Costantino e Costanzo II in M. MOSER, *Emperor and Senators* cit., capp. 1-3; cfr. S. RENDINA, *L'inarrestabile ascesa* cit., spec. 45-48.

⁵⁶ Disamina più ampia e riferimento agli autori in F. OPPEDISANO, *Senato e cariche pubbliche* cit., 213-217.

⁵⁷ Spie di questo fenomeno sono ad esempio il caso di Valerius Fortunatus, per il quale la madre vedova, oberata da gravi difficoltà economiche, ottenne la rinuncia allo status senatorio che gli apparteneva per diritto di nascita (SYMM., *Or.* 8), e la norma del 393 contenuta in CTh. 6.2.15, in cui si invitano i senatori non idonei a svolgere gli obblighi connessi alla carica a rinunciarvi: A. LA ROCCA-F. OPPEDISANO, *Il senato romano* cit., spec. 165.

⁵⁸ Per questa lettura, v. F. OPPEDISANO, *Senato e cariche pubbliche* cit. Sul rapporto fra senato e governo imperiale al tempo dei Valentiniani, si vedano specialmente gli studi di R. LIZZI TESTA; in particolare *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004, 55-61 e *passim*; cfr. *Quando nella curia furono viste fiorire le scope: il senato di Valentiniano I*, in EAD. (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica. Atti del convegno internazionale (Perugia, 15-16 marzo 2004)*, Roma 2006, 239-276 (nuova edizione, ampliata, in EAD., *Christian Emperors and Roman Elites in Late Antiquity*, London-New York 2022, cap. 4).

⁵⁹ Vd. ora M. CASELLA, *Antiocchia e i suoi buleuti* cit.

proprio per quelle élite, una grande opportunità di ascesa sociale. Non esisteva ancora in Oriente una vera aristocrazia senatoria, e per tutto il IV secolo il senato di Costantinopoli fu composto prevalentemente da individui immessi per volontà imperiale e dai loro figli⁶⁰. Alcuni di loro, come Flavius Philippus⁶¹, si sarebbero radicati in senato, avrebbero trasmesso il proprio status e i propri privilegi a figli e nipoti, dando vita a una nobiltà senatoria, ma tutto ciò sarebbe avvenuto a seguito di una sedimentazione che richiedeva tempo.

Questo profilo del senato orientale poteva essere interpretato nell'ottica di un'orgogliosa distinzione rispetto al senato di Roma. Nell'orazione 14 di Temistio, composta per conto dell'aula di Costantinopoli in onore di Teodosio all'indomani della sua nomina, il retore esorta il nuovo imperatore a valorizzare la capitale orientale, che primeggia tra le città dell'Oriente e contende il ruolo di βασιλις πόλις a Roma. In un passaggio di questo discorso, l'autore afferma che «tra le due metropoli dell'ecumene – intendo dire quella di Romolo e quella di Costantino – direi che a te si addice di più la nostra». Poco dopo, questa affermazione viene argomentata in altri termini: «e quella, che pure non ha rapporti con la stirpe dei dominatori, è divenuta compagna della capitale dell'impero per la virtù; e tu pure sei giunto alla porpora non per diritto dinastico, ma per la tua eccellenza nella virtù; non da un vincolo di familiarità, ma dalle prove di forza e di coraggio che hai fornito»⁶². Il passo è molto noto, perché costituisce una testimonianza dello spazio occupato nella comunicazione pubblica della prima età teodosiana dal valore legittimante della scelta (nel caso specifico quella operata da Graziano) nei confronti di un uomo che meritava il comando imperiale e non lo aveva ereditato; un tema tipico, spesso evocato in contrapposizione a un potere ottenuto per diritto di sangue, che risale

⁶⁰ Sul problema della definizione di 'aristocrazia senatoria' v. G. DAGRON, *Naissance d'une capitale* cit., 170-190; M.R. SALZMAN, *The Making of a Christian Aristocracy* cit., cap. 2.

⁶¹ Sulla stirpe di Flavius Philippus, destinata a generare un imperatore (Procopio Antemio), v. S. RENDINA, *L'inarrestabile ascesa* cit.

⁶² THEM., *Or.* 14.3 (182a-b): καὶ τῶν γε δυοῖν μητροπόλεων τῆς οἰκουμένης – λέγω δὲ τῆς Ῥωμύλου καὶ τῆς Κωνσταντίνου – μᾶλλον ἂν σοι φαίην ἀρμόττειν τὴν ἡμετέραν. καὶ γὰρ ἐκείνη μὴδ' ὅτιοῦν τῷ γένει τῶν κρατούντων προσήκουσα κοινωνὸς γέγονε τῇ μεγάλῃ πόλει τῆς βασιλείας δι' ἀρετὴν· προήγαγε δέ σε εἰς τὴν ἀλουργίδα οὐκ ἀγχιστεία γένους, ἀλλ' ἀρετῆς ὑπεροχῆ, οὐδὲ οἰκειότητος ἐγγύτης, ἀλλὰ ῥώμης ἀπόδειξις καὶ ἀνδρείας.

per l'età imperiale al panegirico di Traiano⁶³. Reimpiegando questo cliché Temistio opera uno slittamento, perché stabilisce una simmetria tra l'imperatore e la città, rappresentata dal suo senato⁶⁴. Così facendo, la contrapposizione tra *meritum* e *genus* diventa un richiamo ai principi che legittimavano l'ascesa alle più alte funzioni di governo, a cui erano ammessi ora gli uomini nuovi, ora i nobili: i primi erano selezionati per i meriti che avevano dimostrato con la cultura, le professioni, le funzioni amministrative; i secondi erano selezionati soltanto in virtù della nascita, che di per sé costituiva un requisito sufficiente a governare lo stato⁶⁵. Rivendicato con orgoglio dai senatori orientali, il *meritum* diviene uno snodo ideologico di una classe sociale priva delle ascendenze quasi millenarie vantate dalle grandi *gentes* romane e in cerca di una propria, nuova e distintiva 'identità senatoria'. Temistio e Libanio, in fondo, vivono e descrivono gli stessi fenomeni, ma li elaborano attraverso punti di vista diametralmente opposti⁶⁶.

⁶³ Il passaggio più significativo del panegirico di Traiano è PLIN., *Paneg.* 7.4; il tema è ripreso, per quel che riguarda Teodosio, in THEM., *Or.* 12; *Pan. Lat.* 12(2) (panegirico di Pacato), spec. §§1 e 12. Sul rapporto tra questo imperatore e il modello traiano v. V. BAINI, *Il confine danubiano fra politica amministrativa e strategia militare in età teodosiana*, in *Historia* 57, 2008, 453-487 (spec. 483-487); più in generale cfr. E. SÁNCHEZ SALOR, *Traiano, modelo de la aristocracia senatorial del s. IV*, in J. GONZÁLEZ (ed.), *Traiano Emperador de Roma. Actas del Congreso Internacional (Sevilla 14-17 Septiembre)*, Roma 2000, 451-474; S. Schmidt-Hofner, *Trajan und die symbolische Kommunikation bei kaiserlichen Rombesuchen in der Spätantike*, in R. BEHRWALD-CH. WITSCHERL (Hrsg.), *Rom in der Spätantike: historische Erinnerung im städtischen Raum*, Stuttgart 2012, 33-60.

⁶⁴ Sulla *laus urbis* nella logica dell'encomio v. MEN. RHET. 2.346; L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Paris 1993, 178-216; C.J. CLASSEN, *Die Stadt im Spiegel der Descriptiones und Laudes urbium in der antiken und mittelalterlichen Literatur bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*, Hildesheim-Zürich-New York 1986; A.M. ORSELLI, *Le laudes civitatum*, in EAD. ET ALII (a cura di), *Basileousa polis - regia civitas. Studi sul Tardoantico cristiano*, Spoleto 2015, 109-114 (già in *La storia come storia della civiltà. Atti del Memorial per Gina Fasoli*, a cura di S. NERI-P. PORTA, Bologna 1993, 81-85).

⁶⁵ Sul funzionamento di questo sistema v. A. LA ROCCA-F. OPPEDISANO, *Il senato romano* cit., capp. 3-5.

⁶⁶ Sulle visioni contrapposte di questi autori attorno a tali fenomeni v. p. es. A. SKINNER, *The Birth of a "Byzantine" Senatorial Perspective*, in *Arethousa*, 33, 2000, 363-377; M. CASELLA, *La vocazione centripeta. Una divergenza ideologica tra Libanio e Temistio di fronte alla prospettiva costantinopolitana dei buleuti di Antiochia*, in *Historika*, 6, 2016, 205-242.

Il legame indissolubile che univa il giovane senato orientale all'autorità imperiale limitava le tensioni tra il governo e il senato ma non implicava un allineamento perfetto tra questi due organismi. A tal riguardo, l'orazione 42 contiene un dettaglio importante, che concerne le modalità con cui la candidatura di Thalassius era stata respinta. Dalle informazioni contenute nel testo, si deduce che l'aula si era espressa negativamente malgrado l'imperatore avesse già conferito al candidato i *grammata*, ovvero i codicilli del clarissimato⁶⁷. È la spia del fatto che il dialogo tra il senato e l'impero non cessava di presentare, anche in Oriente, momenti di disallineamento, che non necessariamente esprimevano un dissenso nei confronti del governo, ma riflettevano l'esigenza di un certo margine di autonomia in merito alla definizione degli organici.

5. *Conclusioni: i destini diversi dei due senati*

In età teodosiana il governo imperiale varò alcuni provvedimenti che avrebbero segnato la storia del senato di V e VI secolo in una direzione per certi versi opposta a quella impressa da Costantino. A partire dal 386 il legislatore si impegnò prima a dissuadere i cittadini romani residenti nelle province, poi a impedire loro, di acquisire lo status di senatore attraverso il conseguimento di cariche pubbliche di livello clarissimo o spettabile; il meccanismo continuò a funzionare per le cariche di livello illustre e per un numero limitato di cariche spettabili⁶⁸. Attraverso queste norme si cercava di arginare la spinta verso l'acquisizione dei privilegi garantiti dallo status senatorio, che concorrevano a danneggiare la stabilità finanziaria dei municipi romani. Al tempo stesso, però, la graduale esclusione dal senato di *viri clarissimi* e *spectabiles* di origine curiale determinava una riduzione degli organici e conferiva alle due assemblee una maggiore omogeneità sociale. Possiamo dire che al termine di questo processo l'ordine senatorio avrebbe presentato al proprio interno una quota maggiore di

⁶⁷ Su questi problemi, A. LA ROCCA-F. OPPEDISANO, *Il senato romano* cit., 112-113.

⁶⁸ CTh. 12.1.111 (386); 12.1.187 (436); Nov. Theod. 15.1.3 (439); C. 12.1.15 (426/442); 1.39.2 (450); 12.2.1 (450); A. LA ROCCA-F. OPPEDISANO, *Il senato romano* cit., cap. 1

funzionari ed ex funzionari di rango illustre (sia uomini nuovi, sia senatori di nascita); un certo numero di *viri spectabiles* o *clarissimi* appartenenti a famiglie senatorie di Roma o Costantinopoli; un numero più basso di uomini nuovi di rango spettabile o clarissimo immessi in senato attraverso il conferimento diretto dei codicilli del rango da parte dell'imperatore⁶⁹.

I provvedimenti assunti dal collegio imperiale al tempo di Teodosio I, con gli ulteriori sviluppi dei decenni successivi, avrebbero provocato effetti molto diversi nelle due *partes imperii*: se in Occidente, malgrado le gerarchie, il senato mantenne una forte coesione interna, in Oriente si accentuarono i privilegi dei *viri illustres*, e dunque dei funzionari imperiali e degli ex funzionari. Costoro, a partire da un momento imprecisato del quinto secolo, furono i soli a godere del *ius sententiam dicendi*, come si può dedurre da una glossa a un frammento del *De Censibus* di Ulpiano, posto dai compilatori giustinianeî alla fine del titolo *De senatoribus* del Digesto. In questo testo si richiama l'attenzione del lettore sul giusto intendimento del termine *senatores* nell'uso che ne avevano fatto i giuristi di età classica:

D. 1.9.12.1. Senatores autem accipiendum est eos qui a patriciis et consulibus usque ad omnes illustres descendunt quia et hi soli in senatu sententiam dicere possunt.

⁶⁹ Sebbene le norme attraverso le quali è possibile delineare questo quadro siano inerenti al senato di Costantinopoli e alle curie delle province orientali (sono costituzioni indirizzate al prefetto dell'Oriente; al prefetto dell'Oriente e dell'Illirico, evidentemente dopo la costituzione di una prefettura illiriciana orientale; al prefetto di Costantinopoli), non c'è ragione di pensare che analoghi provvedimenti non fossero stati assunti anche in Occidente (la documentazione fornita dalle *Variae* di Cassiodoro, che su questi aspetti offre una testimonianza ampia, presuppone un'evoluzione di questo genere anche per il senato di Roma). Postulare l'esistenza di queste disposizioni è del resto necessario in un contesto, come quello dell'età di Teodosio I, in cui il livello di mobilità dei funzionari di alto rango fra l'amministrazione occidentale e quella orientale era decisamente elevato. A questa altezza cronologica le due parti dell'impero e i due senati sono mondi permeabili e sarebbe difficile immaginare un'impostazione difforme nella disciplina dei rapporti fra curie e senati e fra cariche pubbliche e status senatorio; v. ora F. OPPEDISANO, *A Note on Theodosius I and the Rules on the Access of curiales to the Senate*, in C. NOCE-R. SELVAGGI (eds.), *Still 'Caput Mundi'? The Role of Rome between Late Antiquity and Early Middle Ages in the Western Mediterranean*, c.d.s.

Ma bisogna intendere ‘senatori’ come coloro che dai patrizi e dai consoli discendono fino a tutti gli illustri, perché soltanto loro hanno la facoltà di esprimere un parere in senato.

Ciò significa, appunto, che al momento della compilazione del Digesto il senato orientale era composto, oltre che da *viri illustres*, da alcuni *viri clarissimi* e *spectabiles*, da identificare nei senatori di origine costantinopolitana non coinvolti nel processo di riduzione degli organici avvenuto tra fine IV e prima parte di V secolo (limitato, come abbiamo detto, ai provinciali). Quel processo, pur salvaguardando il diritto dei *clarissimi* e *spectabiles* costantinopolitani di partecipare alle sedute, ne aveva comunque logorato l'autorità, privandoli del diritto di esprimere una *sententia*. Questa evoluzione – che, come abbiamo detto, si colloca a valle delle riforme sugli organici – non riguardò il senato di Roma, per il quale le *Variae* di Cassiodoro documentano una situazione molto diversa, quella di un'aula in cui anche senatori di rango medio o basso erano in grado di pronunciarsi⁷⁰.

La diversa evoluzione del senato di Roma e di quello di Costantinopoli, innescata dalle stesse riforme, era l'effetto di fenomeni più ampi, connessi al destino delle due parti dell'impero dopo Adrianopoli: il più giovane consesso orientale era disposto ad assorbire la dimensione carismatica del potere del *basileus*, che, pur non senza momenti di difficoltà, riuscì, nel corso del quinto secolo, a imporre con maggiore fermezza il proprio primato nella società; in Occidente, invece, il radicamento di una tradizione gentilizia plurisecolare si tradusse in una più marcata aspirazione all'autonomia dal potere imperiale: per il governo occidentale si trattò di un momento decisivo, perché lo spirito che animava il senato, in una fase di grave difficoltà dell'impero, si esercitò non nell'ambito di una collaborazione con il governo, ma nel rafforzamento di privilegi prevalentemente antitetici agli interessi dello Stato⁷¹.

⁷⁰ A. LA ROCCA-F. OPPEDISANO, *Il senato romano* cit., 117-124.

⁷¹ Sul conflitto tra la classe senatoria occidentale e il governo imperiale v. già S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990 (1942), cap. 6. Per una ricostruzione ampia degli orientamenti culturali, politici, economici del senato nella prima metà del V secolo v. ora H.A. WAGNER, *Das spätantike Rom und die stadtrömische Senatsaristokratie (395–455 n. Chr.). Eine althistorisch-archäologische Untersuchung*, Berlin-Boston 2021.

SINTESI

La nascita di un secondo senato sulle rive del Bosforo rappresenta uno degli esiti di maggiore impatto della rivoluzione costantiniana. In questo contributo si riesaminano le fonti relative alla formazione del senato orientale, dalle quali si deduce che questo consesso assunse una fisionomia sovra-municipale e imperiale già alla fine del regno di Costantino. A questa fase è possibile datare anche il trasferimento dei primi senatori Occidentali in Oriente: un fenomeno che si compì progressivamente e non in forza di una norma (abituamente collocata poco prima del 357). Nell'ultima parte del contributo si riflette sulla conformazione sociale dei due senati e sui destini diversi a cui essi andarono incontro nel corso del V secolo.

PAROLE CHIAVE

Senato romano – Costantinopoli – Roma – Flavius Philippus – Ablabius – Olympius.

ABSTRACT

The emergence of a second Senate on the banks of the Bosphorus represents one of the most impactful outcomes of the Constantinian revolution. In this paper, sources related to the establishment of the Eastern Senate are reviewed. From this reading it can be deduced that the Constantinople assembly took on a supra-municipal and imperial physiognomy as early as the end of Constantine's reign. The transfer of the first Western senators to the East can also be dated to this phase; it was a phenomenon that took place gradually and not by force of a rule (usually placed just before 357). The last part of the article focuses on the social shape of the two senates and the different aftermaths they experienced during the fifth century.

KEYWORDS

Roman Senate – Constantinople – Rome – Flavius Philippus – Ablabius – Olympius.

Indice generale

| | |
|--|-----|
| ULRICO AGNATI, <i>Il dialogo tra Oriente e Occidente. Il caso della legislazione sul ripudio</i> | 7 |
| PAOLA BIAVASCHI, <i>Quod numquam fere accidit. Considerazioni sulla relazione tra opere gromatiche tardoantiche ed elementi di geometria greca</i> | 41 |
| PHILIPPE BLAUDEAU, <i>Chercher à rétablir le contact en plein schisme acacien. Étude d'une tentative de renouement entre les sièges d'Alexandrie et de Rome menée sous les auspices impériaux en 497</i> | 63 |
| FILIPPO BONIN, <i>La riunificazione costantiniana delle strutture amministrative dell'impero: il laboratorio della penisola italiana</i> | 87 |
| FRANCESCO BONO, <i>Filio Iustiniano Iohannes episcopus urbis Romae. A proposito di C. 1.1.8</i> | 109 |
| JOSÉ LUIS CAÑIZAR PALACIOS, <i>El discurso oficial sobre la unidad del estado en los años 284-337: una propuesta de lectura desde la legislación tardoimperial</i> | 127 |
| EMILIO CAROLI, <i>I progetti codificatori di Teodosio II fra Oriente e Occidente: considerazioni preliminari</i> | 157 |
| MARCO CRISTINI, <i>La figura dell'ambasciatore nelle relazioni tra le gentes e l'impero d'Oriente nel VI secolo</i> | 171 |
| PAOLA OMBRETTA CUNEO, <i>Una costituzione occidentale per reintegrare il vescovo Atanasio nella sede di Alessandria in Egitto</i> | 197 |
| DAVIDE DAINESE, <i>I concili nella Chiesa antica, la forgia di una istituzione imperiale</i> | 211 |
| MARÍA VICTORIA ESCRIBANO PAÑO, <i>Oriente y Occidente: el diálogo político entre las dos partes del imperio bajo la dinastía teodosiana (395-455)</i> | 231 |
| IOLE FARGNOLI, <i>La fine dei giochi gladiatorii tra Oriente e Occidente</i> | 265 |
| CARLO FERRARI, <i>Prima origo mali: Claudiano, Rufino e la partitio del 395</i> | 285 |

| | |
|---|-----|
| FRANCESCA GALGANO, <i>Verso Oriente. Riflessioni sull'identità fra estetica e integrazione</i> | 311 |
| ANNA MARIA GIOMARO, MARIA LUISA BICCARI, <i>Corrieri, trasporti, relazioni pubbliche d'affari sulle strade romane</i> | 331 |
| GIOVANBATTISTA GRECO, <i>La mobilità studentesca in CTh. 14.9.1</i> | 355 |
| ORAZIO LICANDRO, <i>L'Occidente conteso: Vandali, Ostrogoti e Giustiniano. Una storia tra unità e frammentazione</i> | 371 |
| RITA LIZZI TESTA, <i>Dalla divisione all'unità: un papa, un generale, una principessa in dialogo</i> | 425 |
| ESTEBAN MORENO RESANO, <i>Los archivos oficiales en el Codex Theodosianus</i> | 453 |
| FABRIZIO OPPEDISANO, <i>Il senato tra la città di Romolo e la città di Costantino</i> | 471 |
| MICHELE PEDONE, <i>Le origini della manumissio in ecclesia tra Oriente e Occidente</i> | 493 |
| ANDREA PELLIZZARI, <i>Tra Antiochia e l'Italia: le relazioni di Libanio con Roma e Milano attraverso alcune lettere degli anni di Costanzo II</i> | 523 |
| ELENA PEZZATO HECK, <i>La destinazione dei lucri nuziali mortis causa secondo Nov. Val. 35.8-9 e il libro siro-romano di diritto: un dialogo tra Occidente e Oriente?</i> | 537 |
| ALEXANDRA PIERRÉ-CAPS, <i>Sacratissimus comitatus. L'entourage impérial dans le Code Théodosien, approche sémantique (IV^e-V^e s.)</i> | 561 |
| SALVATORE PULIATTI, <i>In coniunctissimi parte alia valebit imperii. Circolazione e conoscenza del diritto nel tardo impero</i> | 579 |
| DAVIDE REDAELLI, <i>Orientali in Italia e a Roma. Il contributo della documentazione epigrafica</i> | 601 |
| UMBERTO ROBERTO, <i>La crisi del senato di Roma in età giustiniana e le conseguenze sulla riflessione politica a Costantinopoli</i> | 627 |
| SILVIA SCHIAVO, <i>CTh. 7.16.2: comunicazione e mobilità di persone fra Occidente e Oriente</i> | 653 |
| BOUDEWIJN SIRKS, <i>Constitutional Aspects of the Division of the Roman Empire between East and West</i> | 673 |
| MARCO URBANO SPERANDIO, <i>La circolazione dei testi normativi tra Oriente e Occidente nel IV sec. d.C.: disposizioni costantiniane in tema di donazione nei Fragmenta Vaticana</i> | 697 |
| SANTO TOSCANO, <i>La via dell'Oriente nel primo cristianesimo: Girolamo da Roma a Betlemme</i> | 735 |
| <i>Atti</i> | 759 |
| <i>Materiali</i> | 777 |
| <i>Quaderni di lavoro</i> | 779 |

Questo volume è stato stampato
a Città di Castello (PG)
nel mese di Maggio 2025

Per informazioni e acquisti

alieno editrice - Strada Trasimeno Ovest, 165/C5 - Perugia
Tel. 075 4651075
info@alienoeditrice.net
www.alienoeditrice.it